

## Lavoro estivo

Classe: 3<sup>a</sup>

Sezione: E

Materia: ITALIANO

Prof.: A. MORETTI

### PARTE PRIMA

Dopo aver ripassato le pagg. 105-110 del volume *Laboratorio di scrittura* del manuale di letteratura e dopo aver letto sul volumetto *La prima prova del nuovo esame di Stato* le pagg. 276-284 svolgi le seguenti analisi del testo.

#### 1)

**1. Tutta ... cade:** era ormai trascorsa tutta la mia giovinezza, età verde e fiorita, e già sentivo attenuarsi il fuoco della passione che aveva arso il mio cuore; (capivo) di essere giunto a quel punto dal quale comincia il lento declino della vita, che precipita nella morte (**fin**).

**2. Già incominciava ... sospetti:** già Laura, cara nemica (ossimoro; **nemica** perché refrattaria all'amore; **cara** perché a lei il Petrarca è teneramente legato), cominciava poco per volta a rassicurarsi dai suoi timori.

**3. e rivolgeva ... onestade:** e la dolce onestà dei suoi atteggiamenti trasformava ora in gioia (**gioco**) le aspre pene tollerate un tempo.

**4. Presso ... incontra:** il tempo in cui Amore può coniugarsi con Castità era ormai vicino (**presso**), quando agli amanti è dato di sedere accanto e di parlare di quello che accade loro.

**5. anzi a la speme:** anzi (la morte ebbe invidia) della speranza di questo stato felice ed atteso.

**6. e feglisi a l'incontra:** e la morte si fece incontro alla speranza come un nemico pronto all'offesa.

4 Tutta la mia fiorita e verde etade  
passava, e 'ntepidir sentia già 'l foco  
ch'arse il mio core, ed era giunto al loco  
ove scende la vita ch'al fin cade<sup>1</sup>.

8 Già incominciava a prender securtade  
la mia cara nemica a poco a poco  
de' suoi sospetti<sup>2</sup>, e rivolgeva in gioco  
mie pene acerbe sua dolce onestade<sup>3</sup>.

11 Presso era 'l tempo dove Amor si scontra  
con Castitate, ed agli amanti è dato  
sedersi insieme, e dir che lor incontra<sup>4</sup>.

14 Morte ebbe invidia al mio felice stato,  
anzi a la speme<sup>5</sup>; e feglisi a l'incontra<sup>6</sup>  
a mezza via come nemico armato.

(Petrarca, RVF, CCCXV)

#### 1. Comprensione complessiva

Riassumi in non più di dieci righe il contenuto informativo del testo e individua il tema in esso trattato.

#### 2. Analisi e interpretazione del testo

2.1 Esamina il livello *sintattico* (ad esempio: prevale la coordinazione o la subordinazione? C'è una netta bipartizione tra quartine e terzine? La quartine e le

terzine presentano delle simmetrie della costruzione? I membri sintattici del periodo coincidono con la misura del verso?)

2.2 Esamina il livello *ritmico* (ad esempio: ci sono cesure e forti pause interne ai versi? Dove sono collocate le pause? Il ritmo complessivo è scorrevole o spezzato?)

2.3 Esamina il livello *retorico* (ad esempio: quali figure retoriche ci sono? Quale funzione possiedono?)

2.4 Esamina il livello *lessicale*: c'è un lessico ricercato e prezioso? Ci sono latinismi?

### 3. Approfondimenti e riflessioni

3.1 Rifletti sulla concezione dell'amore espressa nel sonetto e più in generale in tutto il *Canzoniere*. Stabilisci un confronto anche con la concezione dell'amore di Dante.

## 2)

Svolgi a scelta l'analisi di una delle novelle seguenti (ovviamente non quella che hai eventualmente già svolto in classe).

#### A) G. Boccaccio, *Decameron*, Giornata sesta, Novella nona

*Guido Cavalcanti dice con un motto onestamente villania a certi cavalier fiorentini li quali soprapreso l'aveano*<sup>1</sup>.

[...] Dovete adunque sapere che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle e laudevole usanze, delle quali oggi niuna ve n'è rimasa, mercé<sup>2</sup> della avarizia che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha discacciate<sup>3</sup>. Tralle quali n'era una cotale, che in diversi luoghi per Firenze si ragionavano insieme i gentili uomini delle contrade e facevano lor brigate di certo numero, guardando di mettervi tali che comportare potessero acconciamente le spese<sup>4</sup>, e oggi l'uno, doman l'altro, e così per ordine tutti mettevano tavola<sup>5</sup>, ciascuno il suo dì, a tutta la brigata; e in quella spese volte onoravano e gentili uomini forestieri, quando ve ne capitavano, e ancora de' cittadini: e similmente si vestivano insieme almeno una volta l'anno, e insieme i dì più notabili<sup>6</sup> cavalcavano per la città e talora armeggiavano<sup>7</sup>, e massimamente per le feste principali o quando alcuna lieta novella di vittoria o d'altro fosse venuta nella città.

Tralle quali brigate n'era una di messer Betto Brunelleschi, nella quale messer Betto e' compagni s'erano molto ingegnato di tirare<sup>8</sup> Guido di messer Cavalcante de' Cavalcanti, e non senza cagione: per ciò che, oltre a quello che egli fu un de' miglior loici<sup>9</sup> che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale (delle quali cose poco la brigata curava), si fu egli leggiadrissimo e costumato e parlante uom molto<sup>10</sup> e ogni cosa che far volle e a gentile uom pertinente<sup>11</sup> seppe meglio che altro uom fare; e con questo<sup>12</sup> era ricchissimo, e a chiedere a lingua sapeva onorare cui nell'animo gli capeva che il valesse<sup>13</sup>. Ma a messer

---

<sup>1</sup> con un motto di spirito rimette al posto loro alcuni cavalieri fiorentini che lo avevano colto alla sprovvista.

<sup>2</sup> a causa

<sup>3</sup> che ha allontanato tutte le lodevoli usanze.

<sup>4</sup> che fossero in grado di sostenere le spese.

<sup>5</sup> organizzavano un banchetto.

<sup>6</sup> nelle principali ricorrenze dell'anno.

<sup>7</sup> partecipavano ai tornei.

<sup>8</sup> avevano cercato in ogni modo di attirare.

<sup>9</sup> filosofi.

<sup>10</sup> fu molto elegante, di modi gentili e molto eloquente nel parlare.

<sup>11</sup> adatta.

<sup>12</sup> per di più.

<sup>13</sup> quanto più si può chiedere sapeva onorare chi egli riteneva lo meritasse.

Betto non era mai potuto venir fatto d'averlo, e credeva egli co' suoi compagni che ciò avvenisse per ciò che Guido alcuna volta speculando molto abstratto dagli uomini divenia<sup>14</sup>; e per ciò che egli alquanto tenea della oppinione degli epicuri, si diceva tralla gente volgare che queste sue speculazioni erano solo in cercare se trovar si potesse che Iddio non fosse.

Ora avvenne un giorno che, essendo Guido partito d'Orto San Michele e venutosene per lo Corso degli Adimari infino a San Giovanni<sup>15</sup>, il quale spesse volte era suo cammino, essendo arche<sup>16</sup> grandi di marmo, che oggi sono in Santa Reparata<sup>17</sup>, e molte altre dintorno a San Giovanni, e egli essendo tralle colonne del porfido che vi sono e quelle arche e la porta di San Giovanni, che serrata era, messer Betto con sua brigata a caval venendo su per la piazza di Santa Reparata, vedendo Guido là tra quelle sepolture, dissero: «Andiamo a dargli briga<sup>18</sup>»; e spronati i cavalli, a guisa d'uno assalto sollazzevole<sup>19</sup> gli furono, quasi prima che egli se ne avvedesse, sopra e cominciarongli a dire: «Guido, tu rifiuti d'esser di nostra brigata; ma ecco, quando tu avrai trovato che Idio non sia, che avrai fatto<sup>20</sup>?»

A' quali Guido, da lor veggendosi chiuso, prestamente disse: «Signori, voi mi potete dire a casa vostra ciò che vi piace»; e posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, sì come colui che leggerissimo<sup>21</sup> era, prese un salto e fusi\_gittato<sup>22</sup> dall'altra parte, e sviluppatosi<sup>23</sup> da loro se n'andò.

Costoro rimaser tutti guatando l'un l'altro, e cominciarono a dire che egli era uno smemorato<sup>24</sup> e che quello che egli aveva risposto non veniva a dir nulla<sup>25</sup>, con ciò fosse cosa che quivi dove erano non avevano essi a fare più che tutti gli altri cittadini, né Guido meno che alcun di loro<sup>26</sup>.

Alli quali messer Betto rivolto, disse: «Gli smemorati siete voi, se voi non l'avete inteso: egli ci ha onestamente<sup>27</sup> e in poche parole detta la maggior villania del mondo, per ciò che, se voi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, per ciò che in esse si pongono e dimorano i morti; le quali egli dice che son nostra casa, a dimostrarci che noi e gli altri uomini idioti e non letterati<sup>28</sup> siamo, a comparazion di lui e degli altri uomini scienziati, peggio che uomini morti, e per ciò, qui essendo, noi siamo a casa nostra.»

Allora ciascuno intese quello che Guido aveva voluto dire e vergognossi, né mai più gli diedero briga, e tennero per innanzi<sup>29</sup> messer Betto sottile e intendente<sup>30</sup> cavaliere. —

## 1) Comprensione complessiva

1.1 Spiega con parole tue qual è il significato preciso del *motto di spirito* di Cavalcanti.

1.2 Sintetizza il giudizio che la narratrice esprime sui tempi passati e sulla causa della decadenza presente.

1.3 Il luogo simbolo del cimitero collegato alla figura di Cavalcanti era stato proposto, prima di Boccaccio, da Dante nel canto X dell'*Inferno*, in cui il poeta immagina se stesso a colloquio con il padre di Guido tra gli avelli infuocati e scoperchiati nei quali sono collocate

---

<sup>14</sup> riflettendo di continuo sulle questioni filosofiche si allontanava dai comuni interessi degli uomini.

<sup>15</sup> Il Battistero di Firenze.

<sup>16</sup> sarcofaghi.

<sup>17</sup> Chiesa di fronte al Battistero.

<sup>18</sup> fastidio.

<sup>19</sup> come per un assalto scherzoso.

<sup>20</sup> ottenuto.

<sup>21</sup> agilissimo.

<sup>22</sup> si proiettò.

<sup>23</sup> liberatosi.

<sup>24</sup> stolto.

<sup>25</sup> non voleva dir niente.

<sup>26</sup> poiché in quel luogo non erano a casa loro più di ogni altro cittadino, Guido compreso.

<sup>27</sup> con belle maniere.

<sup>28</sup> ignoranti e incolti.

<sup>29</sup> considerarono da quel momento in poi.

<sup>30</sup> intelligente.

le anime dannate degli “epicurei”. Istituisce un confronto fra i due episodi e ipotizza le possibili ragioni della presenza nei due passi di elementi fortemente affini e consonanti.

## 2) Analisi testuale

Individua nel testo gli elementi che si riferiscono all'agilità e alla forza fisica e spiega l'insistenza dell'autore su tutto ciò che riguarda il corpo, istituendo anche un confronto con la concezione medievale.

## 3) Inquadramento storico-letterario, approfondimenti e riflessioni

Mediante opportuni riferimenti ai testi letti, spiega l'importanza dell'ingegno e della parola per l'ideologia di Boccaccio.

### N.B.

Ricorda di inserire le riposte in un testo il più possibile coeso, evitando una struttura di mera elencazione. A tale scopo, utilizza una breve premessa che introduca il testo e fai sistematico ricorso ai connettivi o alle frasi di collegamento.

## Giovanni Boccaccio

### Giornata sesta, Novella seconda

*Cisti fornai con una sola parola fa raveder messer Geri Spina d'una sua trascutata<sup>31</sup> domanda.*

Molto fu da ciascuna delle donne e degli uomini il parlar di madonna Oretta lodato, il qual comandò la reina a Pampinea che seguitasse; per che ella così cominciò:

– Belle donne, io non so da me medesima vedere che più in questo si pecchi<sup>32</sup>, o la natura apparecchiando a una nobile anima un vil corpo<sup>33</sup>, o la fortuna apparecchiando a un corpo dotato d'anima nobile vil mestiero<sup>34</sup>, sì come in Cisti nostro cittadino e in molti ancora abbiamo potuto vedere avvenire; il qual Cisti, d'altissimo animo fornito, la fortuna fece fornai. E certo io maladicerei e la natura parimente e la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima<sup>35</sup> e la fortuna aver mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino<sup>36</sup>. Le quali io avviso<sup>37</sup> che, sì come molto avvedute, fanno quello che i mortali spesse volte fanno, li quali, incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro più care cose ne' più vili luoghi delle lor case, sì come meno sospetti<sup>38</sup>, sepelliscono, e quindi ne' maggior bisogni le traggono, avendole il vil luogo più sicuramente servate che la bella camera non avrebbe. E così le due ministre del mondo spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate più vili, acciò che di quelle alle necessità traendole<sup>39</sup> più chiaro appaia il loro splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti fornai il dichiarasse, gli occhi dello 'ntelletto rimettendo a messer Geri Spina, il quale la novella di madonna Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornata nella memoria, mi piace in una novelletta assai piccola dimostrarvi<sup>40</sup>.

Dico adunque che, avendo Bonifazio papa, appo<sup>41</sup> il quale messer Geri Spina fu in grandissimo stato<sup>42</sup>, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciatori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di messer Geri smontati<sup>43</sup>, e egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, avvenne che, che se

---

<sup>31</sup> azzardata.

<sup>32</sup> in questo si commette un errore.

<sup>33</sup> fornendo ad un'anima nobile un corpo brutto.

<sup>34</sup> un mestiere spregevole.

<sup>35</sup> oculata.

<sup>36</sup> anche se gli sciocchi la rappresentano cieca.

<sup>37</sup> io ritengo.

<sup>38</sup> nei luoghi più spregevoli delle loro case, perché destano minori sospetti.

<sup>39</sup> traendole fuori all'occorrenza da quelle occupazioni spregevoli.

<sup>40</sup> voglio mostrarvi con una novella molto breve come Cisti dimostrasse la verità sopra enunciata in un'occasione di poco conto, facendo comprendere una cosa a messer Geri Spina, che mi è stato riportato alla mente dalla novella di Madonna Oretta, che fu sua moglie.

<sup>41</sup> presso.

<sup>42</sup> favore.

<sup>43</sup> scesi.

ne fosse cagione<sup>44</sup>, messer Geri con questi ambasciatori del Papa tutti a piè quasi ogni mattina davanti a Santa Maria Ughi passavano, dove Cisti fornaio il suo forno aveva e personalmente la sua arte esserceva. Al quale quantunque la fortuna arte assai umile data avesse, tanto in quella gli era stata benigna, che egli n'era ricchissimo divenuto, e senza volerla mai per alcuna altra abbandonare splendidissimamente vivea, avendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori vini bianchi e vermigli che in Firenze si trovassero o nel contado.

Il quale, veggendo ogni mattina davanti all'uscio suo passar messer Geri e gli ambasciatori del Papa, e essendo il caldo grande, s'avisò che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco; ma avendo riguardo alla sua condizione e a quella di messer Geri, non gli pareva onesta cosa il presumere d'invitarlo<sup>45</sup> ma pensossi di tener modo<sup>46</sup> il quale inducesse messer Geri medesimo a invitarsi. E avendo un farsetto bianchissimo indosso e un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali più tosto mugnaio che fornaio il dimostravano<sup>47</sup>, ogni mattina in su l'ora che egli avisava che messer Geri con gli ambasciatori dover passare si faceva davanti all'uscio suo recare una secchia nuova e stagnata d'acqua fresca e un picciolo orcioletto<sup>48</sup> bolognese nuovo del suo buon vin bianco e due bicchieri che parevano d'ariento<sup>49</sup>, sì eran chiari: e a seder postosi, come essi passavano, e egli, poi che una volta o due spurgato s'era<sup>50</sup>, cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, che egli n'avrebbe fatta venir voglia a' morti.

La qual cosa avendo messer Geri una e due mattine veduta, disse la terza: "Chente è<sup>51</sup>, Cisti? è buono?"

Cisti, levato prestamente in piè, rispose: "Messer sì, ma quanto non vi potre' io dare a intendere, se voi non assaggiaste."

Messer Geri, al quale o la qualità o affanno più che l'usato avuto<sup>52</sup> o forse il saporito bere, che a Cisti vedeva fare, sete avea generata, volto agli ambasciatori sorridendo disse: "Signori, egli è buono che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo: forse che è egli tale, che noi non ce ne penteremo"; e con loro insieme se n'andò verso Cisti.

Il quale, fatta di presente<sup>53</sup> una bella panca venire di fuor dal forno, gli pregò che sedessero; e alli lor famigliari, che già per lavare i bicchieri si facevano innanzi, disse: "Compagni, tiratevi indietro e lasciate questo servizio fare a me, ché io so non meno ben mescere che io sappia infornare; e non aspettaste voi<sup>54</sup> d'assaggiarne gocciola!" E così detto, esso stesso, lavati quatro bicchieri belli e nuovi e fatto venire un piccolo orcioletto del suo buon vino, diligentemente diede bere a messer Geri e a' compagni, alli quali il vino parve il migliore che essi avessero gran tempo davanti<sup>55</sup> bevuto; per che, commendatol molto<sup>56</sup>, mentre gli ambasciatori vi stettero<sup>57</sup>, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a ber messer Geri.

A' quali, essendo espediti<sup>58</sup> e partir dovendosi, messer Geri fece un magnifico convito, al quale invitò una parte de' più orrevoli<sup>59</sup> cittadini, e fecevi invitare Cisti, il quale per niuna condizione andar vi volle. Impose adunque messer Geri a uno de' suoi famigliari che per un fiasco andasse del vin di Cisti e di quello un mezzo bicchier per uomo desse alle prime mense<sup>60</sup>. Il familiare, forse sdegnato perché niuna volta bere aveva potuto del vino, tolse un gran fiasco.

Il quale come Cisti vide, disse: "Figliuolo, messer Geri non ti manda a me."

---

<sup>44</sup> qualunque fosse il motivo.

<sup>45</sup> invitarlo gli pareva un atto di presunzione sconveniente.

<sup>46</sup> agire in modo.

<sup>47</sup> lo facevano apparire.

<sup>48</sup> vaso di terracotta.

<sup>49</sup> argento.

<sup>50</sup> si era schiarito la voce.

<sup>51</sup> Com'è?

<sup>52</sup> o la stagione estiva o la fatica avvertita con maggior intensità del consueto.

<sup>53</sup> subito.

<sup>54</sup> e non aspettatevi.

<sup>55</sup> da molto tempo.

<sup>56</sup> lodatolo molto.

<sup>57</sup> per tutto il tempo che gli ambasciatori rimasero a Firenze.

<sup>58</sup> liberi al termine dell'ambasceria.

<sup>59</sup> onorevoli.

<sup>60</sup> portate.

Il che raffermando più volte il famigliare né potendo altra risposta avere, tornò a messer Geri e sì gliel disse; a cui messer Geri disse: “Tornavi e digli che sì fo<sup>61</sup>: e se egli più così ti risponde, domandalo a cui io ti mando.”

Il famigliare tornato disse: “Cisti, per certo messer Geri mi manda pure a te.”

Al quale Cisti rispose: “Per certo, figliuol, non fa.”

“Adunque, “ disse il famigliare “a cui mi manda?”

Rispose Cisti: “A Arno<sup>62</sup>.”

Il che rapportando<sup>63</sup> il famigliare a messer Geri, subito gli occhi gli s’apersero dello ’ntelletto<sup>64</sup> e disse al famigliare: “Lasciami vedere che fiasco tu vi porti”; e vedutol disse: “Cisti dice vero”; e dettagli villania<sup>65</sup> gli fece torre un fiasco convenevole.

Il quale Cisti vedendo disse: “Ora so io bene che egli ti manda a me”, e lietamente glielo impié.

E poi quel medesimo dì fatto il botticello riempire d’un simil vino e fattolo soavemente<sup>66</sup> portare a casa di messer Geri, andò appresso, e trovatolo gli disse: “Messere, io non vorrei che voi credeste che il gran fiasco stamane m’avesse spaventato; ma, parendomi che vi fosse uscito di mente ciò che io a questi dì<sup>67</sup> co’ miei piccoli orcioletti v’ho dimostrato, cioè che questo non sia vin da famiglia<sup>68</sup>, vel volli staman ricordare<sup>69</sup>. Ora, per ciò che io non intendo d’esservene più guardiano<sup>70</sup>, tutto ve l’ho fatto venire: fatene per innanzi come vi piace.”

Messer Geri ebbe il dono di Cisti carissimo e quelle grazie gli rendé che a ciò credette si convenissero, e sempre poi per da molto l’ebbe<sup>71</sup> e per amico. —

## 1. Comprensione complessiva

1.1 Riassumi il contenuto delle righe sottolineate.

## 2. Analisi del testo e interpretazione

2.1 Spiega con parole tue il significato del motto di spirito utilizzato da Cisti.

2.2 Quali categorie sociali sono riconoscibili in questa novella? La loro gerarchia è rappresentata come rigida o come passibile di mutamenti e mobilità?

## Approfondimento

3.1 Metti in evidenza l’importanza del motto e della parola in questa ed altre novelle del Decameron.

### 3)

Sul volumetto *La prima prova del nuovo esame di Stato*, leggi attentamente le pagg. 276-284 e **svolgi la traccia n. 3 a pag. 288 sg.**

---

## PARTE SECONDA

### A) Lettura dei seguenti libri:

1) Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*.

---

<sup>61</sup> che faccio così (che ti invio io).

<sup>62</sup> cioè con un fiasco così grande si può andare ad attingere acqua al fiume, non a chiedere quel vino così prezioso. Cisti ha subito capito che non può essere stato un gentiluomo come Geri Spina a mandare il servo con *quel* fiasco.

<sup>63</sup> riferendo.

<sup>64</sup> subito capì.

<sup>65</sup> aspro rimprovero.

<sup>66</sup> delicatamente.

<sup>67</sup> nei giorni passati.

<sup>68</sup> servitù.

<sup>69</sup> ricordare.

<sup>70</sup> non intendo essere più custode.

<sup>71</sup> lo tenne in grande stima.

2) Leggi almeno uno dei testi di narrativa proposti qui di seguito:

C. E. Gadda, *Accoppiamenti giudiziosi* (edizione Adelphi).

C. Pavese, *La casa in collina*.

G. Tomasi di Lampedusa, *Il gattopardo*.

E. Morante, *L'isola di Arturo*.

G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*.

P. Levi, *La chiave a stella*.

F. Kafka, *La metamorfosi*.

J. Conrad, *Cuore di tenebra*.

G. Flaubert, *Madame Bovary*.

Stendhal, *Il rosso e il nero*.

### **B) Lettura di quotidiani/settimanali:**

Cerca di leggere con una certa regolarità (almeno un paio di volte alla settimana durante tutta l'estate) un periodico o un quotidiano a tiratura nazionale, individuando in particolare articoli di tipo scientifico, storico, politico, economico. Se ti è possibile, ritaglia (o fotografa, se ti è più comodo) gli articoli che ti sembrano più significativi, costruendo un *dossier* di testi che potranno esserti utili per il prossimo anno scolastico.

Bergamo, 13 giugno 2019

Il docente

